

XI domenica del Tempo ordinario

LETTURE: *2Sam* 12,7-10.13; *Sal* 31; *Gal* 2,16.19-21; *Lc* 7,36-8,3.

«Ho peccato contro il Signore!... Il Signore ha rimosso il tuo peccato» (*2Sam* 12,13). Questo essenziale dialogo tra Davide e il profeta Natan, in cui sono messi di fronte l'uomo peccatore e il Dio ricco di misericordia, potrebbe riassumere il tema che attraversa la liturgia della Parola di questa domenica. E infatti, quasi come una eco dell'annuncio rivolto dal profeta al re peccatore, ci giungono le parole che chiudono il racconto della peccatrice perdonata da Gesù, tramandatoci dall'evangelista Luca: «I tuoi peccati sono perdonati... va' in pace» (*Lc* 7,48.50). L'accostamento di questi due testi della Scrittura, proposto dalla liturgia, ha realmente la forza di una rivelazione del volto di Dio che permette all'uomo di ritrovare la verità della sua vita nell'orizzonte infinito del perdono che ricrea e che apre quel cammino nella pace che il peccato aveva interrotto. Lo sguardo di compassione che Dio posa sull'uomo che ha il coraggio di riconoscere la sua colpa (come Davide e come la donna peccatrice) è più forte della morsa del peccato e solo chi sperimenta su di sé questo sguardo di misericordia donato nella assoluta gratuità, può intraprendere l'avventura di un amore senza più riserve. È il paradosso di un amore che sgorga dal perdono e di un perdono che può essere donato e accolto solo da chi ama. Gesù, rivolgendosi a Simone, ma parlando di quella donna che con i suoi gesti ha rivelato tutta la sua miseria e tutto il suo amore per Lui, dice: «Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché molto ha amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (*Lc* 7,47). Chi non ha il coraggio di riconoscersi nella estrema nudità e fragilità in cui l'esperienza del peccato lo pone di fronte al Dio infinitamente compassionevole, non riuscirà mai ad entrare nello spazio della gratuità; di fronte agli altri sarà come il fariseo Simone, duro nel giudizio, illuso di saper discernere il cuore dell'uomo, ma di fatto cieco e incapace di guardare l'altro con occhi di misericordia.

Il racconto di Luca, sul quale ci soffermiamo brevemente, è davvero una icona da contemplare. Si resta profondamente colpiti dai contrasti che caratterizzano la dinamica di questo brano evangelico: una giustizia e una rettitudine che non riescono a varcare la soglia della gratuità (il fariseo), un grande peccato che si trasforma in un grande amore, parole non dette e parole sussurrate dietro le quali l'uomo si nasconde, e gesti forse ambigui ma attraverso i quali si ha il coraggio di comprometterci e di esprimere tutta la forza dell'amore. E poi in questo brano tutto è eccessivo: il peccato, il perdono, l'amore, i gesti, i silenzi, gli sguardi. Veramente si deve riconoscere che Luca ha saputo esprimere stupendamente il paradosso della gratuità e soprattutto il paradosso di una conversione che sa trasformare un desiderio appassionato in una porta aperta all'amore di Cristo. Con un linguaggio sorprendente, Giovanni Climaco così descrive questa 'conversione' dall'*eros* all'*agape*, questa apertura della dimensione affettiva, attraverso cui noi amiamo, alla *charitas Christi* di cui è protagonista la peccatrice: «Ho visto anime impure che si gettavano nell'*eros* fisico fino al parossismo. È stata proprio la loro esperienza di tale *eros* a portarli al capovolgimento interiore. Allora concentrarono il loro *eros* sul Signore. Oltrepassando il timore, cercavano di amare Dio con un desiderio insaziabile. Ecco perché Cristo, parlando della casta prostituta, non ha detto che ella aveva avuto paura, ma che aveva molto amato, e che aveva potuto superare agevolmente l'amore con l'amore» (*Scala del paradiso*, 5,54).

La forza di questo racconto sta nel contrasto tra due modi di rapportarsi a Dio e agli altri, espressi proprio dagli atteggiamenti del fariseo che invita a pranzo Gesù e della peccatrice che improvvisamente irrompe nella sala e compie verso Gesù dei gesti imbarazzanti e inauditi per Simone e gli altri invitati. Questa donna è conosciuta come una peccatrice (7,37) e ciò che compie sembra essere risucchiato in questa situazione di vita moralmente scandalosa. Così appare allo sguardo di Simone. E infatti quella donna, senza dare alcuna spiegazione, senza presentarsi, senza dire una parola, inizia a compiere dei gesti così inauditi da gettare tutti nello sconcerto. Tutti, ma non Gesù, il quale la lascia fare, perché quella donna è venuta per lui ed è lui che vuole incontrare. Ogni suo gesto sprigiona il desiderio di questo incontro. Stando «dietro presso i piedi di Gesù» (v.

38), quella donna sembra quasi voler deporre tutta la miseria della sua vita ai piedi di chi ha la forza di risollevarla. E «piangendo cominciò a bagnarli di lacrime» (v. 38): quelle lacrime che dai suoi occhi scendono sui piedi di Gesù sono le lacrime di chi finalmente ha saputo porsi di fronte alla verità della sua vita e ora può vivere un momento di liberazione. E poi si mette ad asciugare i piedi di Gesù «con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo» (v. 38): le lacrime, segno del pentimento, confondendosi con il profumo dell'unguento, diventano il segno più limpido del suo amore per Gesù. Questa immagine eccessiva di amore turba il fariseo Simone e quasi in contrasto con la passione espressa dalla donna nei suoi gesti, c'è la freddezza nel giudizio che quest'uomo, giusto e retto, esprime nel suo cuore: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!» (v. 39). Parole di condanna non solo per la donna, ma anche per Gesù: è un profeta che di fatto non sa discernere e donare il giudizio di Dio!

È sorprendente notare come tutto ciò che quella donna compie è sotto lo sguardo di ognuno, mentre il giudizio di Simone è formulato nel segreto, nel cuore. Eppure, ad un certo punto tutto viene messo allo scoperto e rivelato nella verità. E questo avviene quando Gesù, attraverso una parabola, risponde a quei tanti interrogativi e giudizi che Simone (e forse anche tutti gli altri invitati) aveva formulato nel cuore e non aveva osato far affiorare sulla labbra. «Simone, ho da dirti qualcosa...» (v. 40): nel momento in cui Gesù pronuncia questa parola e poi racconta la storia dei due debitori, uno con un 'grande' debito da restituire e uno con un 'piccolo' debito, due debitori ugualmente perdonati, ecco che Simone è obbligato a confrontarsi con la donna, a convertire il suo sguardo su di lei, a vedere nei gesti che ha fatto il segno di un amore senza limiti, a misurare su di essi la piccolezza della sua giustizia, ad allargare gli orizzonti del suo sguardo per andare oltre le apparenze, a cambiare il suo modo di interpretare l'agire di Dio verso il peccatore. È lui il piccolo debitore che è rimasto intrappolato solo nella logica del dovere e non ha saputo, come quella donna, avventurarsi nello spazio senza limiti della gratuità, della sovrabbondanza e dell'eccesso dell'amore. Queste stupende parole di Isacco il Siro possono offrire un commento alle parole che Gesù rivolge al fariseo (cfr. vv. 44-47): «La giustizia è la rettitudine di una eguale misura che dà a chiunque in modo eguale, che non adatta la sua retribuzione a nulla, badando a ciò che ha sotto agli occhi. La misericordia invece, è una passione mossa dalla bontà, che si piega su tutto con indulgenza. Non retribuisce colui che merita il male, né colui che merita il bene, ma dà in abbondanza il doppio... È misericordioso colui che fa misericordia al suo prossimo, non solo con i doni, ma che, anche quando sente e vede qualcosa che causa sofferenza a qualcuno, soffre nel suo cuore un incendio; e ancora, quando riceve uno schiaffo da suo fratello, non si ribella e non gli rende il contraccambio neppure con la parola, ma ne soffre nel suo pensiero».

«Simone, ho da dirti qualcosa...» (v. 40). Ciò che avviene in quella sala, attorno a quella tavola, è la parabola che Gesù vuole ora raccontare anche a ciascuno di noi. E ce la racconta perché anche noi abbiamo bisogno di comprendere che cosa significano perdono e misericordia, che cosa significano gratuità e rischio di amare, giustizia e compassione. Questa parabola ci è narrata per rispondere ai tanti interrogativi del nostro cuore: come Simone anche noi tratteniamo nel profondo del nostro cuore pensieri e domande che temiamo di porre al giudizio del Signore Gesù, per paura di essere smentiti. Gesù ce la racconta per aprire il nostro sguardo interiore a discernere ciò che va oltre le apparenze, per renderci capaci di perdono e di misericordia. Gesù ci racconta questa parabola perché anche noi, troppe volte, siamo come Simone.